

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti o inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purchè firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

Abbonamenti: Anno L. 12.-
Semestre 6.-
Estero, Unione Postale 24.-
Neerologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffide e avvisi di vendita Lire 20

Bolscevismo e Capitalismo

Un telegramma da Reval annuncia che il Commissario per le Finanze del Governo dei Sovieti ha preparato un decreto, col quale i cittadini della Russia sono autorizzati a possedere capitale senza limitazione di somma e ad avere depositi nelle Banche, le quali saranno prossimamente riaperte. Ogni giorno il governo di Lenin fa un passo indietro sulla via del comunismo. Già in un articolo pubblicato nella Pravda di Pietrogrado il 29 u. s. dichiarava che, essendo impossibile la rapida trasformazione in Stato socialista di un paese così vasto come la Russia, conveniva ritornare provvisoriamente alla soluzione borghese, approfittando dell'insegnamento dei commercianti, dei cooperatori capitalisti e degli stessi capitalisti, ma sforzandosi di fare meglio di essi!

E il nuovo Paolo sulla via di Damasco aggiungeva: « Il capitalismo è un male in paragone del socialismo. E' un bene in confronto del medio evo, della piccola produzione, del burocratismo che accompagna necessariamente la molteplicità dei piccoli produttori. Ora, poichè non si può realizzare la transizione immediata al socialismo, il capitalismo è inevitabile sotto forma dello sviluppo della piccola produzione e dello scambio ».

« La miseria e la rovina — confessava ancora Lenin nel citato articolo — sono tali che non possiamo d'un colpo ristabilire la grande produzione socialista Jello Stato. Per ottenere ciò occorrono grandi riserve di grano nel centro. Non ce ne sono! Ed ecco perchè conviene incoraggiare la piccola industria, che non chiede nè macchine nè grandi riserve di materie prime, di combustibili e di vettovagliamento ».

Il fallimento del comunismo è dunque tale che, non solo si deve ritornare almeno transitoriamente al sistema capitalista, ma il bolscevismo ha rovinato così la Russia che non è più possibile rivolgersi all'iniziativa

industriale se non sotto le forme medioevali in cui può rinascere, quelle forme che Lenin condanna come un regresso al confronto dello sviluppo del capitalismo moderno!

In altre parole, la libera attività del popolo russo non può più essere sollecitata che per quelle cose, la cui esecuzione supponga meno macchine, meno riserve di materie prime, meno combustibile e meno vettovagliamento che sia possibile.

Come, dunque, le masse s'illudono ancora sulle virtù del comunismo, il quale non riuscirà ad abbattere il capitalismo, e, costretto a ritornarvi, non può servirsi se non nei suoi mezzi primitivi? Certo il capitalismo fece pesare la sua supremazia sulla classe operaia; ma le antiche forme tiranniche si andarono via via addolcendo fino a scomparire, e, d'altra parte il capitalismo realizzò immensi progressi industriali che diedero al proletariato un benessere inegabile.

Chi oserebbe sostenere che l'operaio del medioevo aveva l'esistenza più facile di quello del principio del ventesimo secolo?

Orbene, è all'infanzia delle arti industriali che la Russia deve ritornare, se vuole salvarsi. Ed essa dovrà rifare, nel minor numero d'anni possibili, il ciclo di parecchi secoli di perfezionamenti continui per ritrovare il proprio posto di grande Nazione civile in Europa.

La proprietà privata riconosciuta dai soviet

Il Governo dei soviet ha pubblicato in questi giorni, secondo informazioni che giungono da Helsingfors un decreto col quale viene tolto il divieto contro la proprietà privata. Ad ogni cittadino è perciò concesso di possedere denaro e terreni nella misura che gli è possibile. E' inoltre permesso di depositare denaro presso la Banca Nazionale, e le autorità garantiscono che in nessun caso tale denaro sarà sequestrato.

Il problema magistrale

La questione della scuola e della sistemazione economica e morale del personale scolastico non è, purtroppo, tenuta nel debito conto dall'opinione pubblica italiana.

E pare strano che il popolo nostro, il quale, accanto a molti difetti ha indubbiamente la pregevole dote della intuizione politica ed istintivamente sa porre nel suo giusto valore ogni problema di carattere generale, non senta come dovrebbe che le sorti del Paese dipendono, in grandissima parte, dall'organizzazione della scuola primaria, dove si foggia, si può dire, primamente la coscienza dei cittadini.

Se si pensasse di più alla delicatezza e alla gravità del compito che incombe agli insegnanti primari, si darebbero, non solo per ragioni di equità, ma per ragioni politiche e di opportunità, assai più cure a questa classe numerosa, benemerita e purtroppo trascurata.

E' quindi necessario che da tutti siano, almeno nelle grandi linee, conosciuti i problemi che interessano i maestri, che sieno considerate e ponderate le cause di un'agitazione che è deplorabile, non per la classe magistrale che vi fu tratta dalla necessità, bensì per il governo che lassò insolite questioni di assoluta urgenza: le condizioni economiche dei maestri non sono certo eccellenti.

Dagli assegni di miseria e di fame onde questa classe era gratificata un tempo si è avuto un progresso certo inferiore alla proporzione d'aumento nel costo della vita, onde oggi la questione degli assegni rimane su per giù ancora la stessa di prima della guerra.

Alcune famiglie, nelle quali sono insegnanti il marito e la moglie, riescono a godere di un relativo benessere grazie al cumulo degli stipendi, fatto questo che dimostra limpidamente come gli assegni dei maestri siano presso a poco la metà di quanto sarebbe necessario per una vita decorosa. Rimedia ancora in parte alla esiguità dei guadagni la caratteristica eroica parsimonia dei maestri che hanno nelle loro famiglie tradizioni di economia e di ordine degne del più alto elogio.

Ma la parsimonia non basta: essa non può moltiplicare il poco e la classe è quindi logicamente malcontenta e nervosa.

Tra le questioni che interessano gli insegnanti occupa forse il primo posto quella del Monte Pensioni.

Il trattamento di quiescenza dei maestri è una vera iniquità. Diamo alcuni dati:

Prima del 1919, quando gli stipendi andavano da un minimo di lire 500 (diconsi cinquecento) annue, nelle scuole facoltative, ad un massimo di due o tre mila lire nei grandi centri, le

pensioni non potevano raggiungere che cifre assai modeste, tanto che una legge aveva dovuto garantire un minimo di lire 400 annue per i maestri con 30 anni di servizio e 60 anni di età. (E' bene meditare queste cifre tanto eloquenti!).

Dopo il 1° Maggio 1919 gli stipendi aumentavano: ma poichè il computo della pensione è fatto sugli stipendi di tutta la carriera, i maestri più anziani non possono andare in pensione poichè le poche annualità con stipendio aumentato non possono sensibilmente influire sulla liquidazione dell'assegno di quiescenza fatto in base agli stipendi di venti e trenta anni fa.

Ora la più elementare equità imporrebbe di calcolare gli assegni di quiescenza non in base allo ammontare numerico degli stipendi passati, ma sulla base di quelli commisurati al valore attuale della moneta. S'imponga quindi una pronta e radicale riforma del Monte Pensioni, aumentandosi i contributi degli elementi che concorrono a formarli (insegnanti stato comuni) così da permettere agli insegnanti più anziani di andare a riposo favorendo ad un tempo la scuola e la carriera dei più giovani maestri.

Questa è, ridotta ai suoi punti essenziali e sfrondata dai particolari tecnici e computistici, la questione del Monte Pensione. Questione di pane e di decoro per i maestri e per la scuola che non ammette ulteriori dilazioni, che pienamente giustifica l'agitazione della classe magistrale.

Altre questioni importanti interessano gli insegnanti e sono quelle della perequazione degli stipendi e degli assegni straordinari. Ne parleremo in un prossimo articolo.

PRO GINNASIO

Egregio Direttore,
Qualcuno s'è fioncato in testa la cervellottica idea che sarà chiuso il Ginnasio di Acqui. Prego, lo smentisca recisamente. Era un pio desiderio del fu ministro Croce quello di diminuire il numero delle scuole classiche; ma bisognava fosse concretato in un apposito disegno di legge, non solo, ed anche fosse accettato da deputati e da senatori; e modificato attraverso alle discussioni parlamentari in modo da determinare quali istituti, secondo il numero degli alunni e secondo le località, dovessero essere soppressi. E per arrivare sino ad Acqui ce ne volevano delle ragioni!

Ma tramontò il Ministro e con lui l'idea, e quindi sulla sorte del nostro Ginnasio tirano avanti tranquilli.

Piuttosto si cerca di raddoppiare il numero degli iscritti: a questo si mira da tutti coloro che amano questo istituto.

Ringraziandola dell'ospitalità. La saluto.
Dev. mo
P. Perocco

Il nuovo Consiglio Direttivo dell'Assoc. Agricola Provinciale

Lunedì scorso ebbe luogo la nomina alle nuove cariche dell'A. A. P. essendo tutti i membri dimissionari, giusta le norme dello statuto, che stabilisce le cariche essere annuali.

Elenco dei delegati dei Circondari:
Ravazzi — Franzini Antonio — Lanzavecchia — Spinolo — Vacari — Marescalchi — Cappa — Marini — Ottolenghi — Zavattaro — Ubertis — Caproni — Bureghi — Pallavini — Goggi avv. Giuseppe — Bone — Gualco — Castellari — Galliani — Costa — Giovine — Cappelli — Aliberti — Pellati — Cirio — Pinelli — On. Baccelli.

Direttore: dott. Domenico Ghidella; segret. generale: avv. Stefano Bozzetti.

I consiglieri di ogni Circondario scelsero a loro volta un delegato a far parte del Direttorio provinciale, che risultò così composto:

Per Alessandria: avv. Camillo Ravazzi — per Acqui: Cirio Agostino, piccolo proprietario — per Asti: dott. Giovine, sindaco di Canelli — per Casale: avv. Cappa — per Novi: dott. Castellari — per Tortona: avv. Ubertis.

Il Direttorio, ch'è per ora investito di doppie funzioni economiche e politiche, con maggior riguardo all'azione sindacale, passò alla nomina del suo presidente — ch'è pure di diritto presidente dell'Associazione Agricola Provinciale. Venne nominato all'unanimità l'avv. C. Ravazzi.

La riconferma del Ravazzi all'onorifica carica è la più chiara attestazione dei grandi meriti che l'egregio presidente seppe acquistarsi dispiegando sempre nelle più difficili questioni, una non comune sagacia e prontezza di vedute.

Nel centenario dei moti del 1821

(Continuazione e fine.)

Il 28 Febbraio 1823 a Combwood il Carrasosa si batteva in duello col Generale Pepe, esule anch'esso; e ciò per reoriminazioni relative ai modi, coi quali i due emuli avevano condotto gli eserciti napoletani contro gli Austriaci nel 1821.

Fatalità della storia! In Inghilterra trovavasi pure prosritto un altro grande Italiano, il Santorre anche esso nell'anno infelicitissimo ministro delle armi, e combattente per la libertà e contro gli Asburgo. Nel duello su ricordato egli fu padrino del Pepe. Ecco come egli nelle sue memorie, raccolte in un'alla sua vita a cura di Nicomede Bianchi e pubblicate in *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*, narra tale scontro:

« Due Italiani, me presente, verranno al ferro; triste effetto delle memorie nostre. Non ho potuto negare di assistere Guglielmo Pepe.

Men duole. Non voglio pensarci. Ogni pensiero mi rimprovera questo tributo che pago ad un fantasma d'onore, eredità dei barbari. Il duello non fu di grave conseguenza. In prima Carrasosa si slanciò sull'avversario. Ecooli petto a petto, e Pepe teneva colla sinistra la spada di Carrasosa. Noi, padrini, esclamiamo: *Separatevi*. Ubbediscono. Ricomincia il battersi. Pepe vede una goccia di sangue sul braccio destro di Carrasosa, e grida: *Siete ferito*. Noi esaminiamo. Carrasosa dice: *Ho il braccio libero, questo è nulla*. Ma Pepe, Generale, abbracciatemi, abbracciatemi, ricordatevi la nostra amicizia. Io taceva, e Pepe: *Santa Rosa, avete smarrito il senso; volete lasciar battervi ancora un ferito? Risposi: Io sono interamente in me*. Pepe replicava le parole affettuose. I due generali si abbracciarono. Il fatto è che io non considerava quella ferita sufficiente a interrompere il duello, ch'è giudicai che Pepe parlasse non solo per affetto, ma per ripugnanza al battersi ancora. Orribile cosa! La loro riconciliazione non mi soddisface. Sarei stato beato di vederla bensì dopo più sangue versato. *Et qu'en voulais tu faire de ce sang? Bête féroce voulais tu le boir?* La ragione e il sentimento dell'onest'uomo avevano ripreso il sopravvento che loro spettava sulle esigenze di quell'artefatto sentimento, che tanto impropriamente vien chiamato *onore militare* ».

Ritornando al Carrasosa soggiungeremo che solo nel 1848 rivede la patria: riebbe i titoli, ma non i benefici nominato membro della Camera dei Pari. Morì nel 1853 assistito da Carlo Poerio, dallo Scialoja e da altri intemerati patrioti.

In questo fu più fortunato del Santorre morto, senza la greca riconoscenza a Sfaoteria come si disse.

Abbiamo voluto rievocare in questi brevi cenni sui moti del 1821 in Piemonte anche quelli occorsi nelle Province Napoletane, non solo per le identiche finalità ma anche per onorare la memoria di due uomini insigni: il Carrasosa, il cui degno propinquo vive fra noi e dopo aver comandato il nostro bel reggimento, gli ozi del ben meritato riposo dedica alle cure del viver cittadino; ed il conte Santorre di Santa Rosa; questi riparato in Svizzera, nel Chiabiese sotto la data del 14 ottobre 1821 scriveva nel suo triste diario...

L'autunno che mi consola il cuore è talora fatale alla mia salute: Rammento l'ottobre del 1814 e i mesti giorni d'Acqui.

Ed Acqui ricordi sempre l'intervento cittadino che illustrò con la morte la vita, con la vita la morte.

Acqui, 14 Giugno 1821.

ITALUS.

Abbonatevi e diffondete
La Gazzetta d'Acqui

ORARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI

PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 - 8,18 - 12,16 - 14,35 - 20,39 - Savona 4,33 - 9,37 - 13,41 - 18,16 - Asti o. 8,12 - o. 15,30 - o. 20,45 - Genova o. 6,10 - o. 8,5 - o. 11,45 - o. 18,25
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilia o. 9 - o. 16 - Ovada - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,80.
ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - 12,28 - 13,36 - 18,6 - 23,35 - Savona 7,58 - 12,10 - 2 30 - o. 24,10 - Asti o. 7,53 - o. 11,35 - o. 17,55 - Genova o. 8,5 - o. 11,25 - o. 14,45 - o. 20,25 +
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilia o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Aoste o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14.
Il Mercoledì e Sabato parte per Asti un treno alle ore 4,25.
Alle domeniche sono soppressi tutti i treni meno quelli stampati in nero e segnati con croce.